

po economico. La scelta degli autori più significativi a questo riguardo si estende dalla Robinson (*L'accumulazione del capitale*) al Kalecki (*Teoria della dinamica economica*) e al Kaldor (*Saggi sulla stabilità economica e lo sviluppo*). Al termine di questa panoramica delle teorie passate e presenti, l'autore sottolinea come la teoria abbia portato ad una sopravvalutazione del fattore « capitale » cui ha fatto seguito un corollario notevole in campo di politica economica consistente nella identificazione dello stato di arretratezza con la deficienza di tale fattore.

Col IV capitolo si entra nel cuore del problema, cioè nel tentativo di considerazione autonoma del progresso tecnologico e di una sua accurata misurazione partendo dal ben noto articolo del prof. R. Solow apparso nel 1957. Sulla base dei valori di At , rivelatori dei mutamenti tecnologici nel sistema economico USA (con la esclusione delle attività agricole) ed indicanti non solo il contributo del progresso tecnico ma anche di tutti gli altri residuali, l'autore si chiede: I) se è possibile e se esista una disaggregazione dei residuali ed in caso negativo se II) sia utile valutare globalmente i residuali oppure se questa sia una categoria del tutto priva di valore operativo. Il Russo non nega un valore euristico ai residuali sia poiché ciò può costituire una tappa intermedia che prelude ad una disaggregazione del dato complessivo e sia perché « la esclusione di una qualificazione delle componenti dei residuali non esclude la possibilità di una valutazione di massima, di una stima di valore esclusivamente indicativa delle medesime componenti ».

Alla parte teorica fa poi seguito la sezione empirica ove l'autore, pur accettando sostanzialmente il metodo del Solow e sulla base dei suoi stessi dati, cerca di valutare il progresso tecnico avvenuto

nella economia statunitense nel corso di questi ultimi sessant'anni.

Dopo aver valutato l'entità del progresso tecnico negli Stati Uniti, l'autore lo analizza in periodi temporali molto più ristretti (nelle due guerre mondiali e nelle fasi congiunturali di espansione e di contrazione) per poi esaminare altre stime del progresso tecnico in USA ed in alcuni paesi europei (Aukrust, Bicanic, De Meo, ecc.).

Il penultimo cap. (il IV) è dedicato all'analisi dei movimenti del coefficiente di capitale ed al progresso tecnologico nel corso dello sviluppo: dopo avere passato in rassegna la letteratura corrente sull'argomento l'autore espone i risultati cui perviene, risultati condizionati dallo stadio di sviluppo cui si trova il paese (fase antecedente e susseguente al decollo e fase della maturità).

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

SARACENO P., *Lo Stato e l'economia*, Ed. Cinque Lune, Roma 1965. Un volume di pp. 169.

Il prof. Pasquale Saraceno ripresenta il suo ben noto lavoro, edito per la prima volta nel 1963, emendato ed aggiornato sulla base di un testo preparato per il corso di lezioni tenuto nel 1965 presso l'Institute of National Planning del Cairo.

Il volume sotto esame rappresenta il risultato di studi prolungati concernenti l'accumulazione del capitale nei suoi tre aspetti: a) del complessivo ammontare richiesto dallo sviluppo civile di un Paese, determinazione che tra l'altro implica una esatta nozione dei consumi compatibili con lo sviluppo preconizzato; b) del-

la ripartizione del nuovo capitale tra i vari settori della vita nazionale; c) della sua distribuzione sul territorio.

Il fenomeno dell'accumulazione del capitale, di eminente pubblico interesse, dà vita ad una nuova funzione pubblica che oggi è svolta in modo inadeguato e il cui adempimento è destinato ad innovare profondamente il rapporto Stato-economia oggi esistente.

Lo scopo generale del volume è quello di delineare il nuovo atteggiamento che è richiesto allo Stato in relazione a due ordini di circostanze: a) le economie sviluppate, se lasciate agli automatismi di mercato, vanno soggette a fluttuazioni di una ampiezza non ammissibile in una società ordinata; b) le economie cosiddette sottosviluppate non potranno mai uscire dalla loro miserabile situazione per effetto del solo impulso dato dalle forze di mercato.

Il contenuto dell'opera si articola in quattro capitoli, preceduti da una bella presentazione fattane da F. Balbo. Nella breve *Introduzione* vengono delineati i temi principali dell'opera, ordinati intorno al problema fondamentale della unificazione economica e sociale italiana. Nel primo capitolo (« L'Italia verso la piena occupazione ») P. Saraceno esamina il ritmo di progresso del sistema economico italiano, le condizioni della piena occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno nonché i contenuti di una politica di unificazione economica; l'autore sottolinea, tra l'altro, che di tanto l'aumento della produttività del sistema economico italiano rimane al di sotto del 4%, di altrettanto verrà rallentato il processo di pieno utilizzo della forza di lavoro, processo che dovrebbe praticamente concludersi intorno al 1975 con la piena occupazione. Nel secondo capitolo, dedicato alla politica di piano, l'autore tratta sostanzialmente quattro temi: la formazione di un meccanismo efficiente di svi-

luppo economico, la politica di piano e il ruolo delle istituzioni, le diverse posizioni rispetto ai problemi posti da una politica di piano, la politica di piano e le tradizionali posizioni di terza via prevalse nei Paesi industrializzati. Tra i vari problemi di struttura e di funzionamento, il più avvertito per le conseguenze che comporta sulla crescita equilibrata del sistema economico, è quello della enunciazione di una politica globale di sviluppo, consistente nella indicazione di un complesso organico di iniziative da prendere e nella dimostrazione della loro conformità al fine voluto e alle risorse che si renderanno disponibili. L'adozione di una politica di terza via implica l'attribuzione allo Stato di compiti di tipo imprenditoriale.

La discussione di questi temi così attuali viene approfondita nel terzo capitolo (« Lo Stato imprenditore ») che contiene una trattazione ampia dei problemi sollevati dalla attività di produzione nella sfera pubblica; vengono anche considerati i tipi di comportamento dell'impresa pubblica sul mercato, le forme di inserimento nell'azienda dello Stato di attività di produzione nonché la dimensione ottima nell'impresa pubblica.

Il capitolo quarto (« Fini ed obiettivi dell'azione economica pubblica »), dopo definiti gli squilibri economici e sociali del mondo contemporaneo, dimostra come l'accumulazione del capitale sia funzione di pubblico interesse, per concludere che un processo di autentica formazione di nuovi valori può aver luogo soltanto per il tramite delle piccole comunità. Ed è nello sforzo morale richiesto per il superamento di una situazione di ritardo creata per effetto dell'intensità del progresso tecnico « che a molti uomini si manifesta sotto una luce nuova l'efficacia della presenza della Chiesa, vista soprattutto nella sua più profonda ed intima azione rigeneratrice delle energie

umane. E ciò perché l'azione della Chiesa si pone propriamente non come una ideologia fra le altre ideologie, ma come richiamo all'ordine intimo e invisibile della vita che deve riflettersi in ogni vero ordinamento della convivenza umana » (p. 169).

Ci piace concludere questa breve recensione sottolineando uno dei pregi dell'opera, consistente, oltre che nel colmare una lacuna negli studi sui caratteri e sui limiti di fondo dello Stato moderno e dell'economia moderna, soprattutto nella scrupolosità ed obiettività con cui l'autore analizza tutti i problemi inerenti al progresso economico e sociale del Paese e nella onestà intellettuale con cui l'autore ci fa intravedere la via per la quale cercare una nuova soluzione, più vera, più rispondente all'uomo e alle sue possibilità reali di quella prospettata dal capitalismo oppure dal comunismo.

Il volume che si distingue per la chiarezza e concretezza dell'esposizione, mai disgiunte dal rigore scientifico, apporta un contributo critico e positivo al raggiungimento di una convivenza rispondente ai bisogni umani dell'uomo e può essere raccomandato sentitamente agli uomini politici, agli operatori economici ed a tutti gli studiosi che sono interessati ad una conoscenza approfondita dei problemi di fondo della società industriale del mondo d'oggi.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

SOMOGYI G., *La bilancia alimentare dell'Italia*, Il Mulino, Bologna 1967. Un volume di pp. 239.

Questo volume dovrebbe essere letto da chiunque si interessa ai problemi dell'economia dell'alimentazione. Esso ha

due meriti di non poco rilievo. Anzitutto si tratta della prima opera che affronti in modo così ampio ed approfondito l'analisi della bilancia alimentare del nostro paese. In secondo luogo, l'opera si caratterizza per la linearità dell'esame, la semplicità dell'esposizione, il rifiuto di inutili preziosismi interpretativi.

L'unico appunto che può essere mosso all'A. è di non avere approfittato di certe moderne tecniche d'analisi e di non avere quindi potuto ulteriormente adentrarsi nell'esame di determinati aspetti del tema. Ma è anche vero che questo mancato approfondimento, non certo essenziale, è stato largamente ripagato dalla maggiore chiarezza della trattazione e dalla sua disponibilità per un pubblico assai più ampio. Ciò nonostante il lettore deve prestare attenzione a non cadere in equivoco. Non è questa un'opera che si possa affrontare alla leggera. Essa è ricca di addentellati, di considerazioni, di implicazioni così che può essere appieno compresa ed apprezzata solo se le si riserva tempo ed attenzione.

Il volume consta di tre parti. La prima è dedicata alla situazione attuale della bilancia alimentare italiana. Si tratta di un'analisi che viene condotta per settori economici, secondo il grado di lavorazione dei prodotti, ed in funzione della provenienza e destinazione delle correnti commerciali alimentari. In tal modo, l'A. offre un valido strumento interpretativo delle più rilevanti tendenze all'esportazione dell'economia alimentare italiana rispetto al mercato internazionale, dell'emergere di alcuni fondamentali problemi di politica alimentare, delle tendenze alla specializzazione dei principali mercati internazionali e della fruibilità quindi delle politiche commerciali.

La seconda parte offre a questa analisi il supporto di una dimensione temporale. L'arco di tempo considerato va dal 1878 al 1965. Viene così posto in luce